

DIOCESI DI TRAPANI

Quaresima 2013

*Appunti per
una catechesi quaresimale*

Sussidio Pastorale

+ **ALESSANDRO PLOTTI**,
Amministratore Apostolico



Presentazione

Stiamo per entrare nel tempo quaresimale in questo “Anno della fede”. Nelle nostre parrocchie si svolgono, durante tutta la quaresima, incontri, ritiri, occasioni di riflessione per prepararsi alla Pasqua.

Ho pensato quindi di offrire un piccolo contributo che ha come tema portante quello della fede. E' uno strumento modesto e sicuramente lacunoso: “appunti” che sviluppati e ampliati con l'apporto creativo e competente di tutti, possono diventare efficaci per una catechesi sul senso della fede oggi.

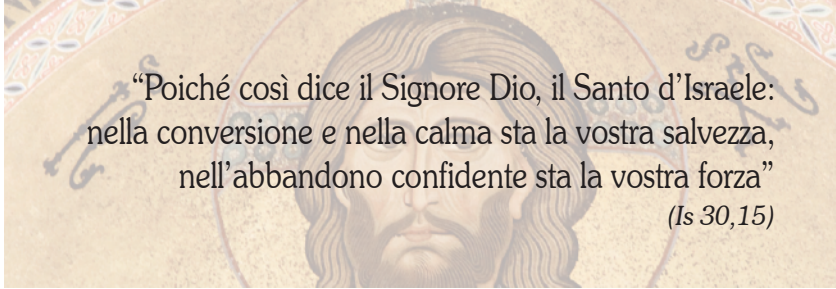
Ve li offro così, semplicemente.

Buona quaresima a tutti!

Trapani, 13 Febbraio 2013

Mercoledì delle Ceneri

+Alessandro Plotti



“Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele:
nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza,
nell’abbandono confidente sta la vostra forza”

(Is 30,15)

I - Che cos’è la fede?

Che cosa significa avere fede? Vuol dire fidarsi, confidare, affidarsi. Se io ho fede in una persona, mi fido di lei, mi confido con lei, mi affido a lei.

Avere fede significa allora uscire dal proprio isolamento e aprirsi all’altro in un rapporto di «confidenza» che crea simpatia, condivisione e comunione.

Se mi fido di una persona posso aprirmi e comunicare a lei la mia vita, i miei problemi, le mie deficienze, senza paura di essere imbrogliato. Fede è fiducia. E più aumenta la fedeltà a questo rapporto e più cresce il mio desiderio di compromettermi in questo interscambio, anche di valori.

Se, per esempio, un discepolo non ha fede, non ha fiducia nel suo maestro, il rapporto educativo non si sviluppa e non fa crescere sia il maestro sia il discepolo.

Se ho fede in colui che mi educa e mi trasmette cultura non avrò difficoltà ad affidarmi a lui senza riserve e costruire un dialogo, fatto, appunto, di fede.

Ma è facile aver fede in qualcuno oggi?

La risposta è assai problematica. Viviamo nella cultura del sospetto, dell'estraneità, della strumentalizzazione e rischia di scattare il meccanismo della solitudine.

Quante volte sentiamo dire: «non fidarti di nessuno! Fidati solo di te stesso. Non vale la pena di fidarsi di chi poi o si disinteressa di te o ti molla. Anche perché oggi non ci sono tante persone che meritano fiducia. E come posso fidarmi di affidarmi a chi poi mi usa per la realizzazione dei propri interessi? Mantieniti neutrale, che vuol dire non fidarti di nessuno e non pensare che ci sia qualcuno che si fida di te». E purtroppo questo atteggiamento di sospetto codificato porta inesorabilmente alla solitudine e all'auto-referenzialità.

«Posso benissimo fare da solo. Ho risorse, intelligenza e creatività per pensare a me stesso, senza rischiare di confidare in qualcuno o in qualcosa che, alla prova dei fatti, mi espropria di ciò a cui tengo di più».

Se questa mentalità la trasferiamo nel tessuto religioso della nostra gente, ci accorgiamo delle tante difficoltà che l'uomo di oggi incontra nell'affidarsi a Dio in un atteggiamento di totale fiducia.

Il riconoscimento dell'esistenza di Dio è assai diffusa nella maggioranza del nostro popolo, ma avere il coraggio di mettere nelle mani del Signore la propria vita crea qualche resistenza.

La fede per molti è questa lettura del mondo e della storia segnate dall'intervento di Dio, questo capire che Dio è presente anche nella vicenda personale, ma più come una sorta di assicurazione, come sentimento, come caposaldo. Tutt'altra cosa è permettere che entri nel contesto più intimo dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti, aprendoci a rischiare tutto rinunciando alle nostre certezze, in una vera e drammatica avventura.

Se la fede non è un fidarsi di Dio, un confidare ciecamente nel suo amore, che fede è?

È questa la grande sfida antropologica che la cultura secolarizzata di oggi pone alla fede. Altrimenti continueremo ad aver paura di Dio, a difendere la nostra autonomia contro l'inva-

sione di Dio, ad avere una fede infantile. Se pensiamo che Dio vada tenuto a bada, evitando che prenda il sopravvento nella nostra esperienza quotidiana, non matureremo mai.

Certo, la fede nasconde in sé un seme di follia, che può capire solo chi lo sperimenta.

È un cammino per luoghi impervi e scivolosi perché si tratta di un continuo svuotamento di sé per fare spazio a Gesù Cristo. Nella certezza però che questo svuotamento non è un impoverimento: anzi, saremo riconsegnati a noi stessi più autentici di prima.

Ma è esistito e ancora esiste chi ha percorso questo itinerario di una fede vera, nel rischio e nel coraggio?

Lo vedremo.

BRANI BIBLICI PER LA MEDITAZIONE

Professione di fede di Israele: Dt 6,4-9; Sl 136; Is 12.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Oggi si parla molto di crisi di identità. C'è in atto un processo di spersonalizzazione che rischia di sfociare in un baratro di esproprio delle proprie risorse individuali. Da che cosa è causato questo fenomeno?

- Perché invece di fidarci degli altri, coltiviamo il clima di sospetto, di conflittualità e di competizione? La fede nella vita, nei valori tradizionali, nella naturale bontà delle persone è stato sostituito dalla estraneità?
- La difesa irrazionale della nostra libertà e della esasperata autodeterminazione non ci rende ancora più schiavi di noi stessi? La vera libertà si ritroverà soltanto nel rinunciare ai propri schemi mentali, per incontrare positivamente la libertà degli altri.
- Svuotarsi dei pesi che ci rendono la vita triste e grigia, per riempirsi dell'amore di Dio è ancora un cammino proponibile?



“Egli credette al Signore,
che glielo accreditò come giustizia” (Gn 15,6)

“Egli credette, saldo nella speranza
contro ogni speranza” (Rm 4,18)

II - Coloro che hanno avuto fiducia in Dio

Ci siamo chiesti se sono esistiti e se esistono persone che hanno vissuto la follia della fede, donandosi totalmente a Dio in una fede radicale, illimitata e liberante.

Possiamo rispondere di sì. La storia della salvezza, raccontata nella Bibbia ci fa incontrare personaggi che, con la loro fiducia totale in Dio, hanno segnato questa storia.

A cominciare da **Abramo**. Era un uomo vecchio ormai, con una moglie colpita dall'umiliazione della sterilità. Come avrebbe dovuto progettare il suo futuro, ormai al termine della sua lunga vita? Avrebbe trascorso quegli ultimi anni nella tranquillità, godendo dei beni accantonati, senza fantasie e senza emozioni forti. E invece parte per una nuova avventura.

È il Signore che gli dice: “Abramo, vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò” (Gen. 12, 1-2).

Proposta assurda, fuori da ogni previsione e da ogni razionalità. Eppure Abramo parte, solo perché si fida di Dio e tutto ciò che Dio gli aveva predetto, si avvererà. Decisione estranea ad ogni speranza umana, ma fondata esclusivamente nella certezza di una fede autentica. Che lezione! Di saggezza, di libertà, di vivacità spirituale.

Mosé. Altro personaggio che vive ed opera esclusivamente nella fede in Dio. Dio lo sceglie come liberatore del popolo d’Israele dalla schiavitù del Faraone. Impresa umanamente irrealizzabile. Un popolo fiaccato, provato, umiliato, contro la prepotenza e l’organizzazione politica del regno d’Egitto. Eppure Mosé accetta e guida questo popolo verso la Terra promessa. Un lungo e faticoso viaggio attraverso il deserto. Faticoso non solo fisicamente, ma umanamente e spiritualmente che comporta tirarsi dietro un popolo spesso recalcitrante, liti-

gioso e ribelle. Mosé, ogni tanto, perde la pazienza, anche con Dio. Ma poi va sempre avanti sostenuto dalla certezza che la fiducia nel Dio d’Israele gli avrebbe dato il coraggio di portare a compimento questa folle impresa. “Guardati dal dire nel tuo cuore – dice Mosé al popolo eletto – la mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato questa ricchezza. Ricordati invece del Signore tuo Dio, perché egli vi dà la forza, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri” (Dt 8,17-18). L’unica garanzia di successo è dunque la fiducia illimitata nella potenza di Dio.

Davide. È il grande re d’Israele. “Io – dice il Signore – ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra” (2Sam 7,8-9). E la risposta di Davide: “Chi sono io, Signore Dio e che cosa è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio. Per amore della tua parola e se-

condo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande, Signore Dio” (2 Sam 7,20-22).

È un rapporto di fiducia tra Dio e Davide. Dio si fida di Davide perché Lui lo ha scelto e Davide si fida di Dio perché sa che tutto è dovuto alla sua fedeltà all’alleanza. E il re Salomone continuerà a incrementare questa fede: “Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosé, suo servo” (1 Re 8,56-57).

Giobbe. Provato duramente dal Signore, non cede di fronte alle prove più dolorose e continua ad avere fiducia in Dio. Abbandonato da tutti i suoi amici, non si lascia andare alla disperazione, ma persevera nella fede incrollabile nella onnipotenza di Dio. Anche se si sente colpito da Dio senza motivo, non perde l’orientamento. Accetta di essere il bersaglio di Dio, invoca perfino la morte, ma continua a riproporre la sua fiducia in Dio e persevera nel lodare la potenza di Dio, nel gri-

dare la sua innocenza e trovare nel Signore il suo conforto.

Isaia. Il grande profeta. “Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito: eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli Eserciti” (Is. 6,5). E quando il carbone ardente gli toccò la bocca e gli fu rivolta la domanda: “chi manderò e chi andrà per noi?” Rispose: “Eccomi, manda me!”. La fede ci coinvolge radicalmente nell’attuare una vera trasformazione della nostra vita. La fede che si trasforma in servizio e in testimonianza.

Geremia. Un altro grande profeta che richiama il popolo eletto a riscoprire la spiritualità dei padri e a non lasciarsi irretire dalle idolatrie. Anch’egli ha fiducia piena in Dio. Il Signore gli comunica che sarà consacrato e stabilito profeta delle nazioni. A questa proposta sconvolgente il profeta risponde: “Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane” (Ger 1,6); e il Signore Dio: “Io metto le mie parole nella tua bocca. Oggi ti do autorità” (Ger 1,5-10). La fede trasforma, libera da ogni reticenza e ci rende capaci di accogliere

il dono dell'Amore di Dio in un rapporto sempre più improntato ad una sintonia spirituale, fondato sulla fiducia reciproca.

Questa fede che si trasforma progressivamente in adesione incondizionata all'azione salvifica del Signore, è stata anche per le donne che incontriamo nell'Antico Testamento.

Da Sara, Rebecca, Rachele e Betsabea, fino a Giuditta ed Ester, è un crescendo di testimonianza e di fedeltà al progetto di Dio.

BRANI BIBLICI PER LA MEDITAZIONE

Fede di Abramo: Gn 15; Gn 22; Rm 4

Mosè: Es 14,10 – 14; Dt 34, 5-12

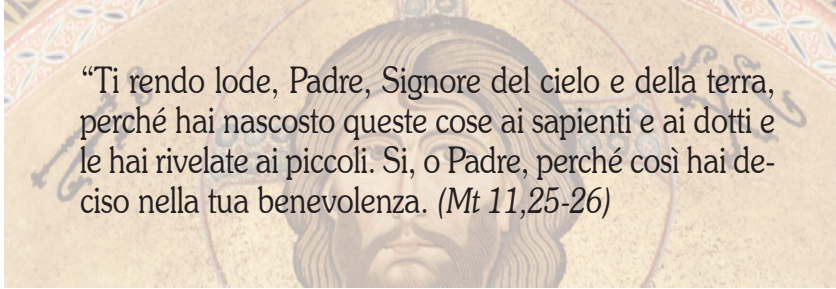
Giobbe: Gb 1,21-22; Gb 42,1-6

Isaia: Is 6,1-8;

Geremia: Ger 1,1-19; Ger 20,7-13

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Riusciamo a intravedere anche oggi testimoni della fede in questo mondo che sembra non accettare la signoria di Dio?
- Quali potrebbero essere oggi i testimoni che sulla fede in Dio hanno ipotecato tutta la vita? Si possono fare dei nomi?



“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. (Mt 11,25-26)

III - Gesù Cristo, vero uomo, ha avuto fede?

Gesù Cristo, vero uomo, senza però rinunciare alla sua natura divina, ha cercato in tutta la sua vita di aderire e di attuare la volontà del Padre. È stato il grande e unico testimone della paternità di Dio su tutti gli uomini. “Io sono venuto per fare non la mia, ma la volontà del Padre” (cfr. Gv 6,38).

Se Gesù di Nazareth è un vero uomo, è cresciuto psicologicamente e spiritualmente come ogni uomo: infanzia, adolescenza, giovinezza, maturità adulta. Dentro questo sviluppo della sua personalità umana si faceva sempre più chiara la sua missione salvifica, in una accettazione sempre più disponibile al volere del Padre.

La vita nascosta e semplice a Nazareth, per trent'anni è stata la gestazione lenta e graduale

di crescita umana nel maturare ciò che poi sarebbe emerso nei soli tre anni di vita pubblica, di annuncio del Regno.

Il rapporto sereno e profondo con sua madre, la donna del «sì», e con il padre putativo e custode nello svolgere delle giornate, ha permesso a Gesù di progredire nel costruire la sua identità di Messia e Salvatore.

L'influenza educativa della famiglia emerge qui come elemento insostituibile nella formazione di una personalità ricca ed equilibrata umanamente, come presupposto alla efficacia della sua missione profetica. La fede ha comunque bisogno di avere come supporto una umanizzazione vera, sana, fatta di sentimenti e di emozioni calibrate, per una adesione responsabile alla volontà del Padre.

Affidarsi al Padre, anche in Gesù è frutto e conseguenza di un tessuto umano vero e genuino. Cosa che apparirà in tutta la sua portata profetica, nell'atteggiamento con cui il Figlio di Dio affronterà il rapporto con gli uomini del suo tempo.

Amicizia, ascolto, disponibilità, recupero, in una parola: amore incarnato dentro i drammi degli ultimi, degli emarginati, dei condannati

dall'ipocrisia di una religiosità nata da una scarsa o nulla sensibilità umana e spirituale.

Il ministero di Cristo è tutto concentrato nel ridare speranza, gioia, nell'aprire i cuori induriti da un destino avverso alla fede nell'Amore misericordioso del Padre. In questo, possiamo dire, sta la fede di Gesù nel presentare la proposta di vita fondata nella certezza che il Padre è fedele e salva tutti coloro che hanno il coraggio di affidarsi a Lui.

“Va’, la tua fede ti ha salvato” (Mc 10,52; Lc 17,19). È la parola magica che segna il ministero messianico di Gesù, e come il tessuto connettivo di tutta la sua azione salvifica. Credere, fidarsi di Lui, perché Lui per primo si fida del Padre e della sua volontà misericordiosa.

La compassione di Gesù verso la gente che lo segue nasce da questa intima unione, misteriosa, che esiste tra Padre e Figlio, per realizzare un Regno non di presunti giusti, ma di peccatori convertiti, che scoprono la vera dimensione anche umana di una proposta alternativa alla supremazia di una legge ormai solo formale.

Cercare la piena adesione alla volontà del Padre è quindi la tensione spirituale dominante del Cristo uomo.

Significativi a questo proposito sono i due momenti che aprono e concludono la sua vita pubblica.

Nel deserto, prima di iniziare il suo peregrinare per le strade della Palestina, deve decidere come realizzare la sua missione, che taglio dare alla sua predicazione. Le proposte fatte dal diavolo sono, in fondo, le opzioni possibili.

Non vuole essere un messia politico, che si impegna a ridare vigore economico e politico al popolo eletto, caduto in una situazione deplorabile; non vuole essere un messia che costruisce sulla spettacolarità e sulla straordinarietà la sua credibilità e la sua autorevolezza; non vuole seguire la logica del potere e del possesso invadendo spazi socio-politici che nulla hanno a che fare con il suo Regno. Ma è confrontandosi con la volontà del Padre, cercata nel silenzio e nella penitenza, che la sua decisione imbocca la strada della povertà, della normalità e della condivisione solidale con i più dimenticati.

Il confronto dialettico e sofferto con la volontà del Padre riemerge negli ultimi momenti drammatici della sua vita terrena: nel Getsemani e sulla croce, dove la sua adesione piena alla

decisione del Padre vacilla in una sensazione di abbandono e di solitudine.

Gesù è vero uomo e la sua coscienza umanamente maturata deve via via affidarsi al Padre. È, in fondo, l'itinerario sofferto che anche ciascuno di noi deve percorrere. Questa è la fede: abbandono

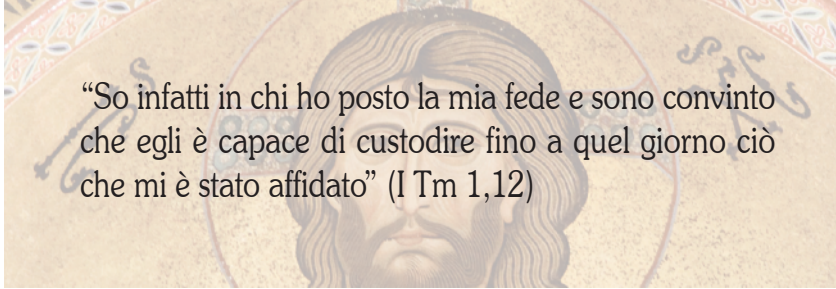
BRANI BIBLICI PER LA MEDITAZIONE

Gesù fa la volontà del Padre: Lc 2,41- 52 (Gesù dodicenne al tempio); Gv4,31-34; Mc 14,32-41 (Gesù al Getsemani); Gv 17 (la preghiera di Gesù al Padre); 1Pt 2,21-25 (l'esempio di Cristo)

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Si può parlare di fede nell'itinerario messianico di Gesù Cristo? Certo resterà sempre un mistero la convergenza delle due nature, umana e divina, nell'unica persona di Gesù di Nazareth. Ma questa crescita come persona, come vero uomo, passa anche per Lui attraverso le prove della fede?
- Quando Gesù si ritira in un luogo deserto a pregare non cercherà forse come meglio affidarsi al Padre, confidare in Lui, per rendere

visibile la sua decisione di “fare la volontà del Padre”?



“So infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato” (I Tm 1,12)

IV - Paolo di Tarso, il grande testimone della fede

Paolo, il vero ebreo osservante, circonciso e fariseo, che lotta contro i cristiani, convinto di rendere un prezioso servizio all'Alleanza dei Padri, sedotto e conquistato da Cristo sulla via di Damasco, diventa il più convincente sostenitore della fede come unica garanzia di salvezza. Rinnege tutte le sue certezze e tutte le sue solide appartenenze, considerandole spazzatura, per predicare la salvezza vera, che non viene dall'osservanza della Legge, ma dall'atto di fede nel Cristo risorto e liberatore.

“I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di potere avere fiducia nella

carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo figlio di ebrei; quanto alla legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della chiesa, quanto alla giustizia che deriva dalla legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio basata sulla fede" (Fil 3,3-9).

Paolo è stato totalmente conquistato da Cristo: "non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù" (Fil 3,12-13).

In queste poche parole c'è tutta la storia esaltante della fede di Paolo, c'è tutto il suo lungo e sofferto itinerario di possesso del mistero di Cristo: "Perché io possa conoscere lui,

la potenza della sua resurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte nella speranza di giungere alla resurrezione dei morti" (Fil 3, 10-11).

E questo itinerario di conoscenza, di conformità e di speranza nel Cristo è il paradigma di ogni atto di fede nell'amore eterno di Dio.

"Dio ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; è ciò non viene da voi, ma è dono di Dio, né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo" (Ef 2, 4-10).

"Giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo" (Rm 5,1-2).

E tutto ciò avviene nel progressivo liberarci della legge. "Fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo siete stati messi a morte quanto alla legge per appartenere a un altro, cioè a

colui che fu resuscitato dai morti, affinché noi portiamo i frutti per Dio” (Rm 7,4).

Questo totale e radicale rifiuto della legge ha portato san Paolo a mettersi in contrasto con la comunità di Gerusalemme, fatta da giudeo-cristiani, guidata da Pietro, dove si difendevano le tradizioni dell’antica legge come presupposto all’incontro con Cristo: la circoncisione prima di ricevere il battesimo, la stretta e ortodossa dipendenza dalla legge mosaica, anche se ormai svuotata di ogni contenuto spirituale.

Paolo da giudeo osservante diventa un cristiano che incontra Cristo come liberatore da ogni schiavitù legalista e non può accettare che si ponga la legge come dato evangelico preminente e come passaggio obbligato per incontrare il Regno che non è più retaggio di un popolo, ma proposta di universalità e di rinnovamento.

Scrivo ai Galati: “O stolti Galati, chi vi ha incantati? Proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato

nel segno dello Spirito, ora volete finire nel regno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete ascoltato la parola della fede?” (Gal 3,1-5).

La fede di Paolo è una provocazione anche per noi, che spesso siamo convinti di assicurarci la vita eterna attraverso qualche opera buona, come se il Vangelo fosse un imperativo etico o un indicatore di comportamenti.

Le opere devono scaturire esclusivamente dall’amore e dallo spirito di servizio, come esigente dono di fede.

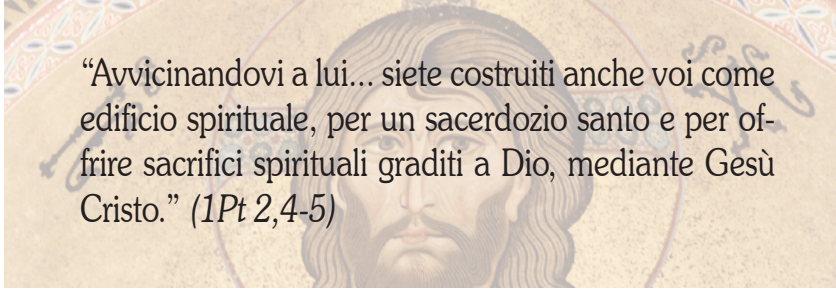
BRANI BIBLICI PER LA MEDITAZIONE

Paolo: Rm 1,1-7; Rm 16,25-27; Ef 1,15-23; Fil 2,5-11; Col 1,15-20; 1Tm 3,16.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Abbiamo davvero coscienza che la fede, come dono ricevuto da Dio e trasformato in adesione alla sua volontà è l’unica occasione di salvezza?
- Fede e opere: quale rapporto di interdipendenza. Come vivere questa duplice esigenza?

- Paolo, la sua conversione, il suo disgusto per il legalismo, come può diventare esempio affascinante per noi, oggi?



“Avvicinandovi a lui... siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.” (1Pt 2,4-5)

V - La Chiesa e l'educazione alla fede

Nella professione di fede, che ogni domenica emettiamo durante la celebrazione eucaristica, il Credo, si dice: “Credo in Dio Padre Onnipotente, in Gesù Cristo, nello Spirito Santo” e si dice: “credo la Chiesa”. Non: “credo nella Chiesa”.

Questo sta a significare che la Chiesa è l'oggetto diretto della professione di fede.

C'è un legame stretto tra Chiesa e fede che è utile ricordare e ribadire.

È la Chiesa, popolo di Dio, comunità di credenti in Cristo, il luogo insostituibile della maturazione alla fede cattolica. Perché la Chiesa, voluta e fondata da Gesù Cristo, una, santa, cattolica e apostolica è la depositaria di tutto il patrimonio della Rivelazione.

E la fede non può germogliare se non si fonda sulla Rivelazione, perché non solo i contenuti della Parola sono i contenuti dell'atto di fede, ma anche le modalità di approccio con il mistero del Dio fatto uomo, che costituisce la dimensione personale della fede, la sua autenticazione in ciò che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa.

Non c'è quindi autentico ed efficace atto di fede se non nasce, si sviluppa e si arricchisce nella ecclesialità.

La Chiesa ha il grande compito di educare alla fede i suoi membri, attraverso i sacramenti, la predicazione, la catechesi e il servizio di carità.

L'anno della fede, indetto dal Papa Benedetto XVI per il 2013, ha quindi lo scopo di ricostruire il rapporto della fede con la comunità cristiana, in questa duplice dimensione: la chiesa si fa carico della iniziazione e della maturazione della fede in questo recupero della sua missione pedagogica inalienabile e, dall'altra parte, il singolo cristiano che vuole acquisire una fede adulta e matura non può non attingere dalla Chiesa la linfa vitale e indispensabile per credere in Dio e nel suo figlio Gesù Cristo.

Quante volte sentiamo dire: «io credo in Gesù Cristo, ma non nella Chiesa!». Se non credi nella Chiesa, se non credi la Chiesa, non puoi cogliere la missione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, che nella Chiesa e con la Chiesa continua a realizzare nel mondo il suo Regno.

Ecco perché bisogna sollecitare le nostre comunità parrocchiali a farsi carico di proposte efficaci per aiutare i fedeli a rinnovare il proprio affidamento a Dio, rimettendolo al primo posto tra i valori vitali, e di proposte innovative per avvicinare «i lontani», al disegno di Dio sulla vita di ogni uomo in un cammino di riscoperta dell'Amore di Dio Padre. Questo dovrebbe essere l'impegno pastorale che connota quest'anno, affinché la Chiesa locale trovi la sua vera identità e possa recuperare credibilità e autorevolezza di fronte al mondo.

Sarà anche l'occasione per rileggere la “*Lumen gentium*” del Concilio Vaticano II.

Credo la Chiesa, non come termine, credo nella Chiesa, nel senso che mi rimetto e mi abbandono definitivamente e integralmente alla Chiesa, allo stesso modo per cui, nella stessa professione di fede, si dice: “Credo nel Padre,

nel Figlio e nello Spirito Santo. La Chiesa in altri termini è considerata come realtà-mezzo.

Chiesa mezzo insostituibile di salvezza. È evento che si compie come insorgenza di una comunione umana e religiosa intorno all'annuncio del Vangelo.

“Ha per condizione la dignità e libertà dei figli di Dio nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato” (LG cap.II, n.9).

Cristo Signore fece di questa Chiesa un regno di sacerdoti, attraverso la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, consacrato a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo.

E questo sacerdozio comune tutti i fedeli lo esercitano col ricevere i Sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa con l'abnegazione e l'operosa carità.

In questo contesto si colloca il rapporto tra fede e chiesa come vincolo ineludibile di appartenenza al Popolo santo di Dio.

Come potrà la Chiesa essere segno e sacramento di salvezza, se ogni membro non porta dentro questo sacerdozio comune, profetico e regale, una fede viva, profonda e incarnata?

BRANI BIBLICI PER LA MEDITAZIONE

Mt 8,5-13 (fede del centurione); Mc 5,21-42 (fede di Giairo e dell'emorroissa); Mc9,14-29 (fede del padre del figlio epilettico); Lc 17,11-19 (fede del lebbroso guarito); Gv 9 (fede del cieco nato); Ef 4,1-16 (fede in Cristo e nella Chiesa); 1Cor 12 (fede nella Chiesa Corpo di Cristo); 1Gv 1,1-4 (fede annunciata per la comunione); 1Pt 2,4-10 (fede nella Chiesa edificio spirituale);

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Che cosa può offrire la Chiesa, la comunità dei credenti alla crescita della fede? Se la fede è fidarsi di Dio, affidarsi al suo amore, devo fidarmi della Chiesa e della sua mediazione per raggiungere il Signore?
- Perché oggi molte persone non si fidano più della Chiesa? Perché vedono solo i difetti e i peccati degli uomini di Chiesa, e non valutano la sacra mentalità della Chiesa come

luogo di incontro tra trascendente e materiale?

- Una fede per essere autentica ha bisogno del sostegno e dell'esempio della fede dei fratelli che con noi formano la grande famiglia di Cristo. Perché oggi prevale una fede individualista invece che una fede partecipata e condivisa?



Presentazione	pag. 3
I - Che cos'è la fede?	» 5
II - Coloro che hanno avuto fiducia in Dio	» 11
III - Gesù Cristo, vero uomo, ha avuto fede?	» 17
IV - Paolo di Tarso, il grande testimone della fede	» 23
V - La Chiesa e l'educazione alla fede	» 29